

SE I BANDI NON SONO PER I PIÙ MERITEVOLI



di ANDREA
TREBBI

HO RECENTEMENTE consegnato la documentazione per partecipare a una gara per l'affidamento dell'incarico di progettazione e di direzione dei lavori di un'opera pubblica nel territorio italiano e sono in attesa dell'esito.

Un bando e un disciplinare formulati in analogia agli altri di questa nostra epoca, ma, nel caso specifico, con una diversa significativa connotazione: poiché anche il progetto preliminare è parte della gara, per una volta sono marginali i sospetti che l'assegnazione dell'incarico sia già individuata e che il partecipante debba conformarsi a un'idea pre-confezionata che non divide. Bene: quali informazioni può essere opportuno richiedere ai candidati per riuscire ad individuare il più meritevole? La sensatezza, credo, suggerirebbe l'esibizione dei seguenti attestati, peraltro corrispondenti a quelli pretesi dai pochi bandi che si emanavano nella cosiddetta prima repubblica: la prova della qualità complessiva delle opere progettate e di quelle realizzate, la prova della loro positiva funzionalità, la prova dell'abilità di saper controllare il processo esecutivo, la prova di un impeccabile repertorio di pubblicazioni a suggello delle capacità dichiarate...

Al contrario, ottemperando a norme che vorrebbero assicurare la 'trasparenza', i bandi esigono, del candidato, la conoscenza di queste amenità: i redditi o i fatturati, gli importi delle opere progettate e dirette, la dotazione strumentale dello studio, la quantità degli operatori impiegati in quello studio e il loro rapporto contrattuale, le affermazioni di non delinquere (come se poi nel nostro 'bel paese' valesse qualcosa), le notizie sulla disciplina delle società di ingegneria piuttosto che dei raggruppamenti temporanei... giovani organizzazioni, peraltro, nelle quali l'architetto, ovvero l'unica espressione autorevole per aver condotto un corso di studi adeguato al caso, raramente partecipa come figura di primo piano.

Ecco, la loro valutazione, contaminata dai ribassi d'asta delle parcelle proposti dai partecipanti e, infine, regolata da incomprensibili alchimie algebriche, induce ad assegnare l'incarico. Credo di avere ritratto buona parte del quadro che rappresenta la deprimente qualità delle rare opere pubbliche di architettura contemporanea costruite in Italia. Oltre che a premiare i meno meritevoli, giova sottolineare un'altra tragica considerazione: questo allucinante criterio di selezione consente di continuare a fare guai sul territorio a chi per anni ne ha già combinati in quantità.